

"La giovinezza è un tesoro che si può possedere a tutte le età, anche quando si è giovani" A. DECOURCELLE

# L'INCONTRO

"La gloria è come la cucina: non bisogna guardare le manipolazioni che la preparano" J. A. DE STASSART

ANNO LIV - N. 8 - OTTOBRE 2002

PERIODICO INDIPENDENTE

Prezzo € 0,77

Direzione, Redazione, Amministrazione: Via Consolata, 11 - 10122 TORINO e-mail: [inc@marite.aerre.it](mailto:inc@marite.aerre.it) - Telef. + Fax 011.521.20.00

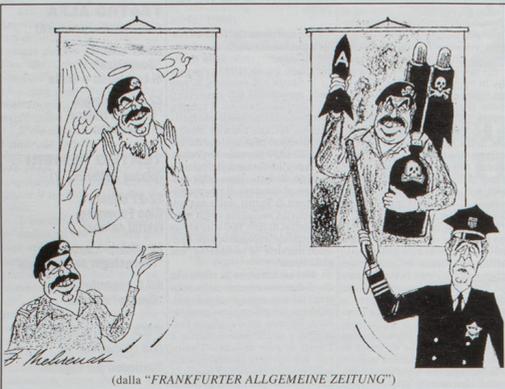
Abbonamento annuo € 7,75 - Estero € 15,49 - Sostenitore € 15,49 Conto corrente postale 26188102 - Spediz. in a.p. 45% - Comma 20/b - Legge 662/96 - Filiale di Torino

Per inserzioni rivolgersi alla nostra Amministrazione

## USA - IRAK: UNA GUERRA CHE NON DEVE AVER LUOGO

Parafasando il titolo del capolavoro teatrale di Jean Giraudoux "La guerre de Troie n'aura pas lieu" c'è da chiedersi se la guerra all'Irak avrà veramente luogo.

Da mesi gli USA addestrano "marines" ed incursori nelle basi navali ed aeree negli Emirati Arabi del Medio Oriente. Bush nei suoi discorsi si prospetta l'imminente di un attacco all'Irak. Parlando all'Assemblea Generale dell'ONU Bush ha presentato i capi d'accusa nei confronti del regime di Saddam Hussein: anzitutto quanti, ha voluto ben 16 risoluzioni dell'ONU, è responsabile della repressione della popolazione, dell'opposizione, delle etnie sunnita, scita, curda e turcomana con arresti arbitrari, esecuzioni sommarie, torture, mutilazioni, ustioni e stupri.



(dalla "FRANKFURTER ALLGEMEINE ZEITUNG")

Non ha scarcerato 600 persone catturate durante l'invasione del Kuwait di nazionalità saudita, indiana, libanese, iraniana, egiziana oltre ad un pilota americano. Concede ospitalità ad organizzazioni terroristiche che operano contro l'Iran, Israele e l'Occidente, come Al Qaeda e gli islamisti.

Il governo iracheno - ha ricordato Bush - ha plaudito all'attacco dell'11 settembre e nel 1993 tentò di uccidere l'emiro del Kuwait ed un ex-pilota americano, figlio di proprio padre, George Bush. Si è appropriato illegalmente dei proventi della vendita di petrolio sotto l'egida dell'ONU per usarli nell'acquisto di armi non per difendere il proprio popolo. Infine ha violato l'impegno assunto dopo la guerra del 1991 di eliminare le armi di distruzione di massa (armi batteriologiche, missili a corto raggio che potrebbero essere modificati nelle distanze e dotati di armi chimiche).

Le durissime accuse a Saddam Hussein, dittatore senza scrupoli, che tiene nella mischia la popolazione ma fa costruire sontuosi palazzi presidenziali, erigere statue in suo onore e organizza un referendum vittorioso al 100%, per rinnovare il mandato della sua carica di presidente, è senza dubbio giustificato, ma tuttavia Bush non ha fornito le prove che l'Irak possieda tali armi letali e forse anche l'atomica.

Dietro le insistenze di Egitto e Francia e le mozioni dell'ONU, il governo dell'Irak nel scorso settembre si è dichiarato disponibile ad accogliere senza condizioni gli ispettori dell'ONU - cacciati dal Paese nel 1998 - affinché accertino l'effettivo disarmo.

Tale svolta politica è dovuta non soltanto alla necessità di togliere gli USA e delle principali giustificazioni ad un attacco, ma anche all'intensificata pressione militare americana mediante raid aerei sulle strutture dei depositi di comando e di comunicazioni sul territorio iracheno. Cioè i permanenti pattugliamenti sulle "no fly zone" (le aree a sud e a nord dell'Irak disarmate e controllate dagli aerei anglo-americani) si sono trasformati da tempo in veri e propri attacchi su ogni postazione di radar e di artiglieria.

La partenza degli ispettori dell'ONU, tuttavia, non è

ancora avvenuta perché dipende da un voto del Consiglio di Sicurezza dell'ONU. Ma sulle decisioni finali dell'ONU è aperto un contenzioso che vede soltanto la Gran Bretagna a favore degli USA, mentre Francia, Russia e Cina sono su posizioni assai differenziate, per non parlare della Germania che si è pronunciata assolutamente contraria ad una guerra contro l'Irak.

In seguito ad un intenso lavoro diplomatico sembra pronto un accordo fra Washington, Mosca e Parigi in merito al ritiro degli ispettori a Bagdad. Russi e francesi non opporranno più il veto nel Consiglio di Sicurezza all'o.d.g. dopo aver ottenuto dagli americani la garanzia che non attaccheranno l'Irak senza un nuovo voto al Consiglio di Sicurezza.

In sostanza gli ispettori al lavoro nell'Irak e insieme ad essi il direttore dell'agenzia internazionale dell'energia atomica, se troveranno armi, le daranno delle Autorità irachene dovunque fare rapporti all'ONU, che allora deciderà misure più dure, compreso l'uso della forza, "per ripristinare la sicurezza".

Questo compromesso sull'ipotesi di mancata copertura dell'Irak agli ispettori fa sì che non si verifichi l'automatico del ricorso alla forza, ma occorre una nuova riunione del Consiglio di Sicurezza. Quest'intesa ha evitato il ricorso al voto della Francia contro gli USA, ma verificatosi sinora, è in ipotesi una sorta di legittimazione da parte dell'ONU all'eventuale azione militare americana.

Questa subordinazione ad un voto dell'ONU è la linea adottata anche dall'Italia, sia pur con incertezze da parte del presidente Berlusconi, sui suoi incontri con Putin, Chirac e Bush da ragione ogni volta a ciascuno di essi, pur schierarsi su diverse posizioni. Comunque sembra certo che l'Italia non interverrà a fianco degli USA contro l'Irak senza un mandato dell'ONU.

L'opinione pubblica internazionale è in prevalenza contraria alla guerra contro l'Irak, sospettando che a Bush interessino più le mire strategiche, il petrolio, il consenso interno che la sicurezza del mondo. Grandi manifestazioni si stanno svolgendo anche negli Stati Uniti, ove non si dimentica che l'Amministrazione Reagan aveva aiutato l'Irak nella guerra contro l'Iran, fornendo ai militari iracheni le foto satellitari sullo schieramento delle forze nemiche e altra assistenza bellica, pur sapendo che Saddam possedeva armi chimiche.

Parimenti non si dimentica che il padre di Bush sbagliò, il 3 marzo 1991, a non permettere al generale Schwarzkopf di proseguire la sua avanzata fino a Bagdad abbattendo Saddam Hussein. Forse non voleva andare oltre il mandato dell'ONU (liberare il Kuwait) o temeva le conseguenze di una smembramento dell'Irak fra curdi, siriani e sunniti a danno dell'alleata Turchia, timorosa per la nascita di uno Stato curdo indipendente.

Ma questa prospettiva si ripresenterebbe ugualmente ora a Bush figlio. Perciò appare storicamente un errore non aver allora liquidato il tiranno iracheno, che riuscì a riappropriarsi il potere con mezzi spietati e a determinare l'attuale situazione.

Il 10 ottobre la Camera dei Rappresentanti ha dato a Bush un voto largamente favorevole (266 voti contro 133) autorizzando all'uso della forza per tutelare la sicurezza degli USA e assicurare il rispetto delle mozioni del Consiglio di Sicurezza se Saddam non rinuncerà alle armi di distruzione di massa. Anche il Senato ha dato via libera a Bush (77 voti contro 23) all'uso di mezzi militari per disarmare l'Irak.

Ma questo consenso contrasta con il giudizio della maggioranza di osservatori, analisti e dirigenti politici, di questo mondo, secondo cui l'Irak non rappresenta una minaccia reale per gli USA e che non è dal suo territorio che nasce il pericolo del terrorismo. La Casa Bianca ha palesemente essere disposta ad agire da sola, ma in questo caso si assumerà gravissime

responsabilità di fronte all'opinione pubblica mondiale.

Tutti potranno pensare che la politica americana è imperialistica, come si è visto nei confronti di Cuba, Cile, Panama, Viet-Nam, ecc., e che è disponibile ad un attacco preventivo di fronte ad una minaccia potenziale, mentre la divergente posizione degli Occidentali esprime un fallimento dell'Alleanza atlantica.

Bush ha già rivelato i suoi piani strategici: l'Irak liberato dalla dittatura, verrebbe unito al Kuwait, all'Afghanistan democratico e alla Palestina indipendente unificando così il Medio Oriente, naturalmente sotto l'influsso americano.

Se i venti di guerra che spirano da Washington prevarranno si aprirà un conflitto dalle conseguenze militari imprevedibili e da un crisi economica che colpiranno gli interessi dei popoli. Per ora bisogna manifestare il nostro dissenso, finché siamo in tempo, confidando che la "figura d'Irak non avrà luogo".

Bruno Segre

## ORIANA FALLACI

Il libro "La Rabbia e l'Orgoglio" della giornalista Oriana Fallaci, dopo aver venduto un milione di copie in Italia, Francia e Germania e centinaia di migliaia nelle traduzioni spagnola e tedesca, è stato oggetto di una citazione in giudizio dinanzi al Tribunale di Parigi promossa da tre Organizzazioni anti-razziste. Sono il Movimento contro il razzismo e per l'amicizia tra i popoli (MRAP), la Lega dei Diritti dell'Uomo e la Lega Internazionale contro il Razzismo e l'Antisemitismo (LICRA).

Il MRAP ha chiesto l'invio dell'ulteriore diffusione del libro. Le altre due Organizzazioni invece hanno sollecitato l'inserimento sulla copertura del libro di una fascetta di avvertenza che quel testo contiene affermazioni deprecabili contro l'Islam e i musulmani, e altresì la condanna al pagamento di una multa a carico dell'editore Plon che lo ha stampato.

Oriana Fallaci non si è presentata in Tribunale: essa vive da anni a New York, quasi reclusa in casa, anche a causa di una grave malattia. Il suo difensore ha spiegato ai giudici che il libro, scritto sull'onda emotiva degli attentati terroristici islamici dell'11 settembre, non può essere sottoposto ad alcuna censura in nome della libertà di parola e di stampa.

Il caso appare particolarmente delicato: da una parte l'accusa di istigazione all'odio e l'accusa di istigazione alla difesa della libertà d'espressione. A prescindere dal contenuto discutibile del libro, tra questi due principi sembra debba prevalere quello della libertà.

Intatti proprio usando quest'ultima si può combattere il razzismo, mentre la proibizione o la limitazione imposta innescano una minaccia ad una regola fondamentale della democrazia.



## 10 PAESI POTRANNO ENTRARE NELL'UNIONE EUROPEA NEL 2004

L'Europa, divisa per quasi mezzo secolo dal muro dei regimi comunisti e anche, nei secoli precedenti, da guerre ininterrotte, riserò e conflitti, sta per riunificarsi. Se dal 1957 al 1995 si era costituita, nel giro di 38 anni, una Comunità Europea passando da 6 a 15 membri, ora si prospetta un allargamento da 15 membri attuali a 25.

Promossa dalla Commissione Europea, presieduta da Romano Prodi, e sostenuta da Germania e Gran Bretagna, l'unificazione dell'Europa dal Mediterraneo al Baltico, dai Pirenei ai Carpazi, si verificherà entro il 2004 con la prevista ammissione all'U.E. di 10 Stati (Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia, Ungheria, Cipro, Malta).

Nel prossimo dicembre il vertice dei Capi di Stato o di Governo dei 15 membri dell'Unione Europea (Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo, Olanda, Danimarca, Irlanda, Gran Bretagna, Grecia, Portogallo, Spagna, Austria, Finlandia, Svezia) riunito a Copenaghen deciderà sull'adeguamento dei Paesi candidati alle regole dell'ammissione. Successivamente i Trattati di adesione degli interessi comunitari ed in taluni casi di referendum popolari.

Non mancano le difficoltà in questa congiuntura unificatrice. L'estensione della politica agricola comune ai Paesi candidati, la ripartizione degli aiuti comunitari

allo sviluppo, la posizione particolare di Cipro (la cui parte nord è occupata dalla Turchia), gli scenari politico-economici di un territorio estensissimo occupato da una popolazione (78 milioni) povera, prevalentemente dedita all'agricoltura, rispetto ai 380 milioni di abitanti nell'attuale Unione Europea e con un più elevato tenore di vita.

I parametri fissati per essere ammessi nell'Unione Europea comprendono: il rispetto dei diritti umani e dei principi democratici, la lotta al crimine organizzato e al traffico di droga, la tutela dell'ambiente, il regolare pagamento delle quote comunitarie, il recepimento delle decisioni adottate dalla U.E., standard economici adeguati a quelli dei Paesi membri, ingresso non oneroso per l'Unione Europea, l'anteposizione degli interessi comunitari a quelli nazionali.

Il passaggio da 15 a 25 membri dell'U.E. andrà soprattutto a vantaggio della Germania, che rafforzerà ulteriormente la sua posizione nel continente, dopo aver già "colonizzato" economicamente la Repubblica Ceca, la Slovacchia, l'Ungheria e la Slovenia.

Anche l'Italia confida in un incremento degli scambi commerciali sul nuovo grande mercato dell'Est. Gli sfidanti sono i legami commerciali con Polonia, Romania e Bulgaria, che riceveranno dopo il 2004 un notevole impulso.

Si tratta dunque di un processo storico di unifica-

zione europea che, come ha detto Prodi, "estenderà a tutto il continente il processo che ci ha dato pace e prosperità".

La storica svolta dell'allargamento dell'Unione Europea è stata confermata dal referendum popolare svoltosi nella Repubblica d'Irlanda il 19 ottobre. I tre milioni di elettori irlandesi, che nel giugno 2001 avevano respinto il processo di unificazione europea negando l'approvazione del Trattato di Nizza, stavolta lo hanno ratificato col 63% dei voti favorevoli, aprendo così il via alle riforme istituzionali necessarie per l'unificazione del continente.

Successivamente, il 25 ottobre, a Bruxelles, il vertice dei Paesi dell'Unione Europea ha raggiunto, mediante un compromesso, l'accordo sui contributi di bilancio diretti all'agricoltura (intesa non gradita agli agricoltori italiani, Spagna e Grecia) e sul finanziamento di fondi strutturali (23 miliardi di euro) nel periodo 2004-2006 da distribuire ai 10 nuovi Paesi che entreranno nell'U.E.

Durante il Consiglio Europeo di Bruxelles è stata anche trovata un'intesa per definire le relazioni con la NATO in vista della nascita di una forza di reazione rapida europea.

Nel prossimo dicembre a Copenaghen sarà, quasi certamente, consacrato l'allargamento dell'Unione Europea a 25 Stati.

Alfredo Ventura



## PERISCOPIO

### AL PAPA-RE CONFERITA LA CITTADINANZA ROMANA - PARLERÀ ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Il Sindaco della capitale, on. Veltroni, ha deciso di consegnare le chiavi di Roma al Papa, conferendogli la cittadinanza romana. Il valore simbolico del gesto ci riporta al 1870, quando la liberazione di Roma da parte delle truppe italiane segnò la fine dello Stato Pontificio e del potere temporale del Papa. Ora, dimenticando la separazione fra Stato e Chiesa, si vuole riconfermare Roma quale centro della cattolicità.

Inoltre Papa Giovanni Paolo II si recerà, per la prima volta nella Storia d'Italia, alla Camera dei Deputati, il 14 novembre prossimo, per rivolgere un discorso ai parlamentari riuniti in seduta comune. L'invito gli era stato rivolto dal precedente presidente della Camera, on. Violante (DS), e dall'attuale presidente on. Casini (centro-destra).

Di fronte a questi eventi le Associazioni laiche (UAAI, Associazione Nazionale del Liberale Pensiero "Giovane Bruno", l'Associazione Democratica "Giuditta Tavani Arcauti" ed altri gruppi) si sono mobilitate per una riunione di protesta il 30 ottobre, nel corso della quale viene proiettato il film "In nome del popolo sovrano" del regista Luigi Magni.

**BALBO**  
Il Ministro della Difesa ha

presentato l'iniziativa di intitolare ad Italo Balbo una piazza all'interno dell'aeroporto romano di Ciampino.

Il sottosegretario Berselli (Alleanza Nazionale) ha sostenuto che il riconoscimento sarebbe diretto al Balbo aviatore romano, e stato uno dei massimi protagonisti della dittatura mussoliniana.

Questo episodio oltraggioso verso l'antifascismo e la democrazia dimostra quanto credito meritino le "conversioni" politiche di on. Fini e dei suoi camerati.

**NOVEMBER 9**  
**UNITED**  
**FOR**  
**THE**  
**CONVENTION**  
**PER I DIRITTI DEL FANCIULLO**

**INTERNATIONAL DAY AGAINST FASCISM AND ANTISEMITISM**

Da alcune decine di anni la quantità di pesce e il numero di pescherecci, si ampliano le aree di pesca, migliorano le tecnologie impiegate. Ciò significa che stiamo sfruttando i mari in modo eccessivo, non dando ai pesci la possibilità di compensare i prelievi attraverso la normale riproduzione. Si calcola che le riserve ittiche del Nord Atlantico siano crollate dalle 270.000 tonnellate del 1970, a meno di 60.000 tonnellate attuali.

L'INQUINAMENTO

L'emissione di gas nell'atmosfera sta crescendo in

modo esponenziale. I principali responsabili sono gli Stati Uniti e gli altri Paesi industrializzati. Preoccupano, in particolare modo, le emissioni di anidride carbonica: questo gas, infatti, è il principale responsabile dell'effetto serra.

Rinnovate l'abbonamento a **L'INCONTRO**

## PER SOPRAVVIVERE ANDREMO NELLO SPAZIO? RAPPORTO DEL WWF SUL PIANETA TERRA

Un recente rapporto del "World Wildlife Fund" (WWF) illustra il preoccupante stato di salute del nostro globo. Il rapporto si basa su dati scientifici e ricerche condotte a livello mondiale. Considerando che solo negli ultimi 30 anni più di un terzo delle risorse naturali del pianeta sono andate distrutte dall'azione dell'uomo, l'unica alternativa rimasta al generale umano sembra quella di colonizzare lo spazio. La ricerca di nuovi pianeti che offrano condizioni di vita analoghe a quelle terrestri, a meno che non si riducano drasticamente i consumi.

I primi segnali di allarme sono l'esaurimento delle risorse ittiche nei mari e gli altissimi livelli di inquinamento globale provocato dalla deforestazione. Tra il 1970 e il 2002 si è registrata una riduzione del 12% del manto forestale e del 55% delle risorse idriche. Si aggiungono la diminuzione della biodiversità degli oceani e l'estinzione di numerose specie vegetali e animali, con gravi ricusioni sull'ecosistema marino. Tutto questo nell'arco di una sola generazione.

Lo studio del WWF, basandosi sul calcolo del consumo di grano, pesce, legumi, acqua e delle emissioni di anidride carbonica, calcola l'impronta ecologica relativa a ciascun Paese, indicando il rapporto tra i consumi effettivi e le risorse disponibili. Gli USA sono indicati come il primo Paese responsabile dello sfruttamento terrestre, poiché i loro consumi, in proporzione al numero di abitanti, risultano due volte maggiori rispetto a quelli della Gran Bretagna e 24 volte maggiori rispetto a quelli dell'Africa.

Inoltre la ricerca rivela che lo stile di vita consumistico tipico dei Paesi ricchi, è la principale causa del deterioramento e dell'esaurimento delle risorse naturali. Il compito dei governi sarà quello di intervenire imponendo una riduzione dei consumi così da regolare l'impatto delle popolazioni sul pianeta.

Un portavoce del WWF ha affermato che, se il consumo delle risorse naturali continuerà agli stessi livelli di quello negli USA e in Gran Bretagna, l'uomo avrà bisogno di almeno altri due pianeti come la Terra per sopravvivere. Non è una previsione fantascientifica se si considera che il ritmo dei consumi è raddoppiato negli ultimi 30 anni e che continua ad aumentare ogni anno dell'1,5%.

**CRISI DEGLI OCEANI**

Da alcune decine di anni la quantità di pesce e il numero di pescherecci, si ampliano le aree di pesca, migliorano le tecnologie impiegate. Ciò significa che stiamo sfruttando i mari in modo eccessivo, non dando ai pesci la possibilità di compensare i prelievi attraverso la normale riproduzione. Si calcola che le riserve ittiche del Nord Atlantico siano crollate dalle 270.000 tonnellate del 1970, a meno di 60.000 tonnellate attuali.

**L'IMPATTO AMBIENTALE**

La situazione, a livello planetario, è molto disomogenea: i Paesi sviluppati del Nord hanno l'impatto maggiore, mentre il Terzo Mondo è l'area più ecologica. Gli Stati Uniti guidano la classifica dell'impronta ecologica: ogni cittadino americano, infatti, occupa una superficie della Terra pari a 18 campi di calcio (impronta ecologica 9,6), un valore cinque volte superiore a quello sostenibile.

Nel prossimo summit di Johannesburg, saranno all'ordine del giorno le problematiche ambientali. Si auspica una maggiore collaborazione e disponibilità da parte delle Nazioni più ricche e sviluppate, in primis gli USA, accusati di aver bloccato gran parte delle iniziative programmate alla precedente conferenza preparatoria tenuta a Bali (giugno 2002).

"Non mi ritrovo più a sinistra..."

da "Le Canard enchaîné"  
La voce di Carlo Marx

## UN APPELLO

Centinaia di esponenti della cultura, dello spettacolo e dello sport hanno firmato un appello di Emergency per l'Italia fuori dalla guerra: "Vogliamo un mondo basato sulla giustizia e sulla solidarietà. Ripudiamo la violenza, il terrorismo e la guerra come strumenti per risolvere le contese tra gli uomini, i popoli e gli stati. Chiediamo che l'Italia, di fronte alla minaccia di un attacco militare contro l'Iraq, non partecipi ad alcun atto di guerra, nel rispetto della Costituzione. Non vogliamo essere corresponsabili di nuovi morti e vogliamo smettere la spirale del terrore. Basta guerre, basta morti, basta vittime".



# LA PERSECUZIONE ANTI SEMITA ORGANIZZATA DAL FASCISMO

Proseguiamo la pubblicazione di alcune pagine del libro della prof. MARIA MANTELLI: "Ebrei, un bersaglio senza fine" (Storia dell'antisemitismo), editore Scipioni.

Il 22 agosto 1938 si avviò il censimento degli ebrei da parte di un Istituto, la Demografia della Raza, appostamente creato per l'occasione. Era schedato scrupolosamente come ebreo chi fosse figlio di un solo genitore ebreo.

Questi elenchi dei censimenti saranno il primo strumento che permise di individuare gli ebrei in occasione dei rastrellamenti nazifascisti.

La stampa, ovviamente, sostenne il censimento, ponendo l'attenzione sul fatto che finalmente gli ebrei erano identificabili e amplificando con toni allarmati i numeri della loro presenza nei vari ambiti delle attività economiche e sociali.

Del resto i giornalisti si adeguavano, come sempre, seppur in Italia, al partito di cui erano le direttive che Ciano, il responsabile della campagna antiebraica, aveva dato già da un anno. Abolire il diritto di voto per gli ebrei, dare solo quelle negative, colpevolizzare i profughi che arrivavano dalla Germania, in fuga dalle persecuzioni di Hitler.

Settembre, Vittorio Emanuele III, "per grazia di Dio e per volontà della Nazione", "Re Italia e Imperatore d'Etiopia" approvava la "Legge per la difesa della razza italiana", accanto a quella del suo primo ministro Mussolini, ai provvedimenti razziali.

Il 7 settembre gli ebrei stranieri viene intimato di lasciare i territori dell'Impero entro sei mesi. Il decreto condanna stranieri tutti coloro che soggiornano in Italia periodicamente all'1-1919. A partire da questa data viene revocata loro la cittadinanza.

Ma l'obiettivo strategico del razzismo era quello di far sì che la scuola che, intesa dal fascismo come sede e processo della fascistizzazione dei giovani, anche in questa occasione deve essere la forza propulsiva per inculare l'antisemitismo del regime. I ragazzi devono considerare il cittadino italiano di religione ebraica cosa e non persona. L'operazione è affidata al Ministero della Pubblica Istruzione, retto da Giuseppe Bottai. Questi, che già nel 1930 aveva ottenuto, senza concorso, la cattedra di "Ebraismo" al CNPIS, aveva lavorato in un istituto di studio all'Università di Pisa, approfittando dell'epurazione per assegnare ai figli del regime un corso di "Ebraismo" per i futuristi. Costoro furono immessi in ruolo in base allo stesso principio utilizzato a suo tempo per lui: "per alta fama".

Anteriormente al 5 settembre, data di emanazione dei decreti per la difesa della razza nella scuola fascista, che sanciranno l'espulsione dalle scuole di docenti e insegnanti di religione ebraica e di professori, in sei università, 1.000 studenti medi, 4.400 studenti elementari, il ministro dell'Istruzione, Giuseppe Bottai, provvedeva ad identificare i "diversi" per vietarne l'iscrizione, e per espellerli già con l'inizio del nuovo anno scolastico.

A dicembre del '38, anche il gruppo statale di "diversi" coinvolto nei provvedimenti d'espulsione. Nessun ebreo, a nessun titolo, deve essere più presente nella scuola e neppure gli Istituti scolastici devono essere a loro titolari. Alla fine di quel fatidico anno scolastico 1938-39, Bottai commissionò un gruppo statale di "diversi" per vietarne l'iscrizione, e per espellerli già con l'inizio del nuovo anno scolastico.

Anteriormente al 5 settembre, data di emanazione dei decreti per la difesa della razza nella scuola fascista, che sanciranno l'espulsione dalle scuole di docenti e insegnanti di religione ebraica e di professori, in sei università, 1.000 studenti medi, 4.400 studenti elementari, il ministro dell'Istruzione, Giuseppe Bottai, provvedeva ad identificare i "diversi" per vietarne l'iscrizione, e per espellerli già con l'inizio del nuovo anno scolastico.

Anteriormente al 5 settembre, data di emanazione dei decreti per la difesa della razza nella scuola fascista, che sanciranno l'espulsione dalle scuole di docenti e insegnanti di religione ebraica e di professori, in sei università, 1.000 studenti medi, 4.400 studenti elementari, il ministro dell'Istruzione, Giuseppe Bottai, provvedeva ad identificare i "diversi" per vietarne l'iscrizione, e per espellerli già con l'inizio del nuovo anno scolastico.

Anteriormente al 5 settembre, data di emanazione dei decreti per la difesa della razza nella scuola fascista, che sanciranno l'espulsione dalle scuole di docenti e insegnanti di religione ebraica e di professori, in sei università, 1.000 studenti medi, 4.400 studenti elementari, il ministro dell'Istruzione, Giuseppe Bottai, provvedeva ad identificare i "diversi" per vietarne l'iscrizione, e per espellerli già con l'inizio del nuovo anno scolastico.

Anteriormente al 5 settembre, data di emanazione dei decreti per la difesa della razza nella scuola fascista, che sanciranno l'espulsione dalle scuole di docenti e insegnanti di religione ebraica e di professori, in sei università, 1.000 studenti medi, 4.400 studenti elementari, il ministro dell'Istruzione, Giuseppe Bottai, provvedeva ad identificare i "diversi" per vietarne l'iscrizione, e per espellerli già con l'inizio del nuovo anno scolastico.

Anteriormente al 5 settembre, data di emanazione dei decreti per la difesa della razza nella scuola fascista, che sanciranno l'espulsione dalle scuole di docenti e insegnanti di religione ebraica e di professori, in sei università, 1.000 studenti medi, 4.400 studenti elementari, il ministro dell'Istruzione, Giuseppe Bottai, provvedeva ad identificare i "diversi" per vietarne l'iscrizione, e per espellerli già con l'inizio del nuovo anno scolastico.

Anteriormente al 5 settembre, data di emanazione dei decreti per la difesa della razza nella scuola fascista, che sanciranno l'espulsione dalle scuole di docenti e insegnanti di religione ebraica e di professori, in sei università, 1.000 studenti medi, 4.400 studenti elementari, il ministro dell'Istruzione, Giuseppe Bottai, provvedeva ad identificare i "diversi" per vietarne l'iscrizione, e per espellerli già con l'inizio del nuovo anno scolastico.

Anteriormente al 5 settembre, data di emanazione dei decreti per la difesa della razza nella scuola fascista, che sanciranno l'espulsione dalle scuole di docenti e insegnanti di religione ebraica e di professori, in sei università, 1.000 studenti medi, 4.400 studenti elementari, il ministro dell'Istruzione, Giuseppe Bottai, provvedeva ad identificare i "diversi" per vietarne l'iscrizione, e per espellerli già con l'inizio del nuovo anno scolastico.

Anteriormente al 5 settembre, data di emanazione dei decreti per la difesa della razza nella scuola fascista, che sanciranno l'espulsione dalle scuole di docenti e insegnanti di religione ebraica e di professori, in sei università, 1.000 studenti medi, 4.400 studenti elementari, il ministro dell'Istruzione, Giuseppe Bottai, provvedeva ad identificare i "diversi" per vietarne l'iscrizione, e per espellerli già con l'inizio del nuovo anno scolastico.

Anteriormente al 5 settembre, data di emanazione dei decreti per la difesa della razza nella scuola fascista, che sanciranno l'espulsione dalle scuole di docenti e insegnanti di religione ebraica e di professori, in sei università, 1.000 studenti medi, 4.400 studenti elementari, il ministro dell'Istruzione, Giuseppe Bottai, provvedeva ad identificare i "diversi" per vietarne l'iscrizione, e per espellerli già con l'inizio del nuovo anno scolastico.

Anteriormente al 5 settembre, data di emanazione dei decreti per la difesa della razza nella scuola fascista, che sanciranno l'espulsione dalle scuole di docenti e insegnanti di religione ebraica e di professori, in sei università, 1.000 studenti medi, 4.400 studenti elementari, il ministro dell'Istruzione, Giuseppe Bottai, provvedeva ad identificare i "diversi" per vietarne l'iscrizione, e per espellerli già con l'inizio del nuovo anno scolastico.

Anteriormente al 5 settembre, data di emanazione dei decreti per la difesa della razza nella scuola fascista, che sanciranno l'espulsione dalle scuole di docenti e insegnanti di religione ebraica e di professori, in sei università, 1.000 studenti medi, 4.400 studenti elementari, il ministro dell'Istruzione, Giuseppe Bottai, provvedeva ad identificare i "diversi" per vietarne l'iscrizione, e per espellerli già con l'inizio del nuovo anno scolastico.

Anteriormente al 5 settembre, data di emanazione dei decreti per la difesa della razza nella scuola fascista, che sanciranno l'espulsione dalle scuole di docenti e insegnanti di religione ebraica e di professori, in sei università, 1.000 studenti medi, 4.400 studenti elementari, il ministro dell'Istruzione, Giuseppe Bottai, provvedeva ad identificare i "diversi" per vietarne l'iscrizione, e per espellerli già con l'inizio del nuovo anno scolastico.

Anteriormente al 5 settembre, data di emanazione dei decreti per la difesa della razza nella scuola fascista, che sanciranno l'espulsione dalle scuole di docenti e insegnanti di religione ebraica e di professori, in sei università, 1.000 studenti medi, 4.400 studenti elementari, il ministro dell'Istruzione, Giuseppe Bottai, provvedeva ad identificare i "diversi" per vietarne l'iscrizione, e per espellerli già con l'inizio del nuovo anno scolastico.

Anteriormente al 5 settembre, data di emanazione dei decreti per la difesa della razza nella scuola fascista, che sanciranno l'espulsione dalle scuole di docenti e insegnanti di religione ebraica e di professori, in sei università, 1.000 studenti medi, 4.400 studenti elementari, il ministro dell'Istruzione, Giuseppe Bottai, provvedeva ad identificare i "diversi" per vietarne l'iscrizione, e per espellerli già con l'inizio del nuovo anno scolastico.

Anteriormente al 5 settembre, data di emanazione dei decreti per la difesa della razza nella scuola fascista, che sanciranno l'espulsione dalle scuole di docenti e insegnanti di religione ebraica e di professori, in sei università, 1.000 studenti medi, 4.400 studenti elementari, il ministro dell'Istruzione, Giuseppe Bottai, provvedeva ad identificare i "diversi" per vietarne l'iscrizione, e per espellerli già con l'inizio del nuovo anno scolastico.

Anteriormente al 5 settembre, data di emanazione dei decreti per la difesa della razza nella scuola fascista, che sanciranno l'espulsione dalle scuole di docenti e insegnanti di religione ebraica e di professori, in sei università, 1.000 studenti medi, 4.400 studenti elementari, il ministro dell'Istruzione, Giuseppe Bottai, provvedeva ad identificare i "diversi" per vietarne l'iscrizione, e per espellerli già con l'inizio del nuovo anno scolastico.

Anteriormente al 5 settembre, data di emanazione dei decreti per la difesa della razza nella scuola fascista, che sanciranno l'espulsione dalle scuole di docenti e insegnanti di religione ebraica e di professori, in sei università, 1.000 studenti medi, 4.400 studenti elementari, il ministro dell'Istruzione, Giuseppe Bottai, provvedeva ad identificare i "diversi" per vietarne l'iscrizione, e per espellerli già con l'inizio del nuovo anno scolastico.

Anteriormente al 5 settembre, data di emanazione dei decreti per la difesa della razza nella scuola fascista, che sanciranno l'espulsione dalle scuole di docenti e insegnanti di religione ebraica e di professori, in sei università, 1.000 studenti medi, 4.400 studenti elementari, il ministro dell'Istruzione, Giuseppe Bottai, provvedeva ad identificare i "diversi" per vietarne l'iscrizione, e per espellerli già con l'inizio del nuovo anno scolastico.

Anteriormente al 5 settembre, data di emanazione dei decreti per la difesa della razza nella scuola fascista, che sanciranno l'espulsione dalle scuole di docenti e insegnanti di religione ebraica e di professori, in sei università, 1.000 studenti medi, 4.400 studenti elementari, il ministro dell'Istruzione, Giuseppe Bottai, provvedeva ad identificare i "diversi" per vietarne l'iscrizione, e per espellerli già con l'inizio del nuovo anno scolastico.

Anteriormente al 5 settembre, data di emanazione dei decreti per la difesa della razza nella scuola fascista, che sanciranno l'espulsione dalle scuole di docenti e insegnanti di religione ebraica e di professori, in sei università, 1.000 studenti medi, 4.400 studenti elementari, il ministro dell'Istruzione, Giuseppe Bottai, provvedeva ad identificare i "diversi" per vietarne l'iscrizione, e per espellerli già con l'inizio del nuovo anno scolastico.

Anteriormente al 5 settembre, data di emanazione dei decreti per la difesa della razza nella scuola fascista, che sanciranno l'espulsione dalle scuole di docenti e insegnanti di religione ebraica e di professori, in sei università, 1.000 studenti medi, 4.400 studenti elementari, il ministro dell'Istruzione, Giuseppe Bottai, provvedeva ad identificare i "diversi" per vietarne l'iscrizione, e per espellerli già con l'inizio del nuovo anno scolastico.

Anteriormente al 5 settembre, data di emanazione dei decreti per la difesa della razza nella scuola fascista, che sanciranno l'espulsione dalle scuole di docenti e insegnanti di religione ebraica e di professori, in sei università, 1.000 studenti medi, 4.400 studenti elementari, il ministro dell'Istruzione, Giuseppe Bottai, provvedeva ad identificare i "diversi" per vietarne l'iscrizione, e per espellerli già con l'inizio del nuovo anno scolastico.

Anteriormente al 5 settembre, data di emanazione dei decreti per la difesa della razza nella scuola fascista, che sanciranno l'espulsione dalle scuole di docenti e insegnanti di religione ebraica e di professori, in sei università, 1.000 studenti medi, 4.400 studenti elementari, il ministro dell'Istruzione, Giuseppe Bottai, provvedeva ad identificare i "diversi" per vietarne l'iscrizione, e per espellerli già con l'inizio del nuovo anno scolastico.

Anteriormente al 5 settembre, data di emanazione dei decreti per la difesa della razza nella scuola fascista, che sanciranno l'espulsione dalle scuole di docenti e insegnanti di religione ebraica e di professori, in sei università, 1.000 studenti medi, 4.400 studenti elementari, il ministro dell'Istruzione, Giuseppe Bottai, provvedeva ad identificare i "diversi" per vietarne l'iscrizione, e per espellerli già con l'inizio del nuovo anno scolastico.

cano sarà l'art. 11, che priva il genitore ebreo della patria potestà, qualora impartisse un'educazione ebraica ai figli convertiti al cattolicesimo.

Come Hitler, anche Mussolini si ispirò ad un documento, la Santa Sede, per il quale il papa prendesse posizione contro il fascismo. Come ha ben rivelato Ernesto Rossi: (la Chiesa) "non disse mai una parola di solidarietà verso le migliaia di ebrei che, senza alcuna colpa, venivano messi al bando dalla vita civile" (cfr. Il manganello e l'espertorio, 1968).

La stampa cattolica e il giornalismo cattolico cercavano di restare nell'ambiguità, non opponendosi alle discriminazioni degli ebrei (e come si sarebbero potuti opporre con tutti i privilegi che i vanti oncolati avevano procurato per la Chiesa cattolica?), da realizzare però garantendo "le supreme ragioni della giustizia e della carità cristiana", da risolversi quindi in una sorta di "compromesso" per non "espriare le colpe", come continuavano a scrivere i padri gesuiti su *La Civiltà Cattolica*.

"Ne si può dimenticare che gli ebrei medesimi hanno richiamato l'attenzione su di sé le giuste avversioni dei popoli e loro soprusi troppo frequenti e con l'odio loro verso Cristo medesimo, la sua religione e la Chiesa cattolica, continuando il grido dei loro padri che imprecava al sangue del Giusto e della Santa..." (2 luglio 1938).

Renzo De Felice (nella *Storia degli Italiani sotto il fascismo*) così commenta la posizione della Chiesa cattolica riguardo alle leggi razziali: "E' significativamente, che ottenuta parzialmente soddisfazione per la soppressione dell'articolo che in pratica definiva "concupinato" il matrimonio di un ebreo, anche convertito, con un ariano... la Santa Sede... manteneva sempre la polemica sul versante dell'inevitabile giuridico-curatorio".

Pur di salvare la Conciliazione (e significativamente che la Santa Sede non denunciò mai neppure il Concordato del '33 con Hitler), nonostante questi subito tutte le potenzialità belliche della nuova invenzione: gli aerostati.

Gli anni 1934 la Francia rivoluzionaria impiegava, con esiti piuttosto positivi, mongolfiere da osservazione in occasione della battaglia di Fleury (24-6-1794), per cui il tricolore francese tornava a sventolare sui Paesi Bassi.

Al giorno d'oggi, i musei di cultura illuministica della nuova Francia, i palloni aerostatici piacquero tanto che Napoleone decise di portarli in patria.

Il ritorno di Savoia è un'offesa alla Repubblica. L'argomento più utilizzato dalla maggioranza dei fautori del rientro del Savoia in Italia è stato quello del gesto di generosità, fatto dal Re, in occasione di un'istituzione. Eppure proprio questo sottolinea la sostanziale inutilità costituisce il motivo più grave delle nostre preoccupazioni: il fatto che il Savoia non possa infatti e popolarmente, non si accetti la trasmissibilità dei diritti e dei privilegi dinastici si devono accettare anche gli oneri. Avessero rinunciato al titolo di nastro; i signori Savoia sarebbero già rientrati in Italia da molti anni.

Il ritorno di Savoia è un'offesa alla Repubblica. L'argomento più utilizzato dalla maggioranza dei fautori del rientro del Savoia in Italia è stato quello del gesto di generosità, fatto dal Re, in occasione di un'istituzione. Eppure proprio questo sottolinea la sostanziale inutilità costituisce il motivo più grave delle nostre preoccupazioni: il fatto che il Savoia non possa infatti e popolarmente, non si accetti la trasmissibilità dei diritti e dei privilegi dinastici si devono accettare anche gli oneri. Avessero rinunciato al titolo di nastro; i signori Savoia sarebbero già rientrati in Italia da molti anni.

Il ritorno di Savoia è un'offesa alla Repubblica. L'argomento più utilizzato dalla maggioranza dei fautori del rientro del Savoia in Italia è stato quello del gesto di generosità, fatto dal Re, in occasione di un'istituzione. Eppure proprio questo sottolinea la sostanziale inutilità costituisce il motivo più grave delle nostre preoccupazioni: il fatto che il Savoia non possa infatti e popolarmente, non si accetti la trasmissibilità dei diritti e dei privilegi dinastici si devono accettare anche gli oneri. Avessero rinunciato al titolo di nastro; i signori Savoia sarebbero già rientrati in Italia da molti anni.

Il ritorno di Savoia è un'offesa alla Repubblica. L'argomento più utilizzato dalla maggioranza dei fautori del rientro del Savoia in Italia è stato quello del gesto di generosità, fatto dal Re, in occasione di un'istituzione. Eppure proprio questo sottolinea la sostanziale inutilità costituisce il motivo più grave delle nostre preoccupazioni: il fatto che il Savoia non possa infatti e popolarmente, non si accetti la trasmissibilità dei diritti e dei privilegi dinastici si devono accettare anche gli oneri. Avessero rinunciato al titolo di nastro; i signori Savoia sarebbero già rientrati in Italia da molti anni.

Il ritorno di Savoia è un'offesa alla Repubblica. L'argomento più utilizzato dalla maggioranza dei fautori del rientro del Savoia in Italia è stato quello del gesto di generosità, fatto dal Re, in occasione di un'istituzione. Eppure proprio questo sottolinea la sostanziale inutilità costituisce il motivo più grave delle nostre preoccupazioni: il fatto che il Savoia non possa infatti e popolarmente, non si accetti la trasmissibilità dei diritti e dei privilegi dinastici si devono accettare anche gli oneri. Avessero rinunciato al titolo di nastro; i signori Savoia sarebbero già rientrati in Italia da molti anni.

Il ritorno di Savoia è un'offesa alla Repubblica. L'argomento più utilizzato dalla maggioranza dei fautori del rientro del Savoia in Italia è stato quello del gesto di generosità, fatto dal Re, in occasione di un'istituzione. Eppure proprio questo sottolinea la sostanziale inutilità costituisce il motivo più grave delle nostre preoccupazioni: il fatto che il Savoia non possa infatti e popolarmente, non si accetti la trasmissibilità dei diritti e dei privilegi dinastici si devono accettare anche gli oneri. Avessero rinunciato al titolo di nastro; i signori Savoia sarebbero già rientrati in Italia da molti anni.

Il ritorno di Savoia è un'offesa alla Repubblica. L'argomento più utilizzato dalla maggioranza dei fautori del rientro del Savoia in Italia è stato quello del gesto di generosità, fatto dal Re, in occasione di un'istituzione. Eppure proprio questo sottolinea la sostanziale inutilità costituisce il motivo più grave delle nostre preoccupazioni: il fatto che il Savoia non possa infatti e popolarmente, non si accetti la trasmissibilità dei diritti e dei privilegi dinastici si devono accettare anche gli oneri. Avessero rinunciato al titolo di nastro; i signori Savoia sarebbero già rientrati in Italia da molti anni.

Il ritorno di Savoia è un'offesa alla Repubblica. L'argomento più utilizzato dalla maggioranza dei fautori del rientro del Savoia in Italia è stato quello del gesto di generosità, fatto dal Re, in occasione di un'istituzione. Eppure proprio questo sottolinea la sostanziale inutilità costituisce il motivo più grave delle nostre preoccupazioni: il fatto che il Savoia non possa infatti e popolarmente, non si accetti la trasmissibilità dei diritti e dei privilegi dinastici si devono accettare anche gli oneri. Avessero rinunciato al titolo di nastro; i signori Savoia sarebbero già rientrati in Italia da molti anni.

Il ritorno di Savoia è un'offesa alla Repubblica. L'argomento più utilizzato dalla maggioranza dei fautori del rientro del Savoia in Italia è stato quello del gesto di generosità, fatto dal Re, in occasione di un'istituzione. Eppure proprio questo sottolinea la sostanziale inutilità costituisce il motivo più grave delle nostre preoccupazioni: il fatto che il Savoia non possa infatti e popolarmente, non si accetti la trasmissibilità dei diritti e dei privilegi dinastici si devono accettare anche gli oneri. Avessero rinunciato al titolo di nastro; i signori Savoia sarebbero già rientrati in Italia da molti anni.

Il ritorno di Savoia è un'offesa alla Repubblica. L'argomento più utilizzato dalla maggioranza dei fautori del rientro del Savoia in Italia è stato quello del gesto di generosità, fatto dal Re, in occasione di un'istituzione. Eppure proprio questo sottolinea la sostanziale inutilità costituisce il motivo più grave delle nostre preoccupazioni: il fatto che il Savoia non possa infatti e popolarmente, non si accetti la trasmissibilità dei diritti e dei privilegi dinastici si devono accettare anche gli oneri. Avessero rinunciato al titolo di nastro; i signori Savoia sarebbero già rientrati in Italia da molti anni.

Il ritorno di Savoia è un'offesa alla Repubblica. L'argomento più utilizzato dalla maggioranza dei fautori del rientro del Savoia in Italia è stato quello del gesto di generosità, fatto dal Re, in occasione di un'istituzione. Eppure proprio questo sottolinea la sostanziale inutilità costituisce il motivo più grave delle nostre preoccupazioni: il fatto che il Savoia non possa infatti e popolarmente, non si accetti la trasmissibilità dei diritti e dei privilegi dinastici si devono accettare anche gli oneri. Avessero rinunciato al titolo di nastro; i signori Savoia sarebbero già rientrati in Italia da molti anni.

Il ritorno di Savoia è un'offesa alla Repubblica. L'argomento più utilizzato dalla maggioranza dei fautori del rientro del Savoia in Italia è stato quello del gesto di generosità, fatto dal Re, in occasione di un'istituzione. Eppure proprio questo sottolinea la sostanziale inutilità costituisce il motivo più grave delle nostre preoccupazioni: il fatto che il Savoia non possa infatti e popolarmente, non si accetti la trasmissibilità dei diritti e dei privilegi dinastici si devono accettare anche gli oneri. Avessero rinunciato al titolo di nastro; i signori Savoia sarebbero già rientrati in Italia da molti anni.

Il ritorno di Savoia è un'offesa alla Repubblica. L'argomento più utilizzato dalla maggioranza dei fautori del rientro del Savoia in Italia è stato quello del gesto di generosità, fatto dal Re, in occasione di un'istituzione. Eppure proprio questo sottolinea la sostanziale inutilità costituisce il motivo più grave delle nostre preoccupazioni: il fatto che il Savoia non possa infatti e popolarmente, non si accetti la trasmissibilità dei diritti e dei privilegi dinastici si devono accettare anche gli oneri. Avessero rinunciato al titolo di nastro; i signori Savoia sarebbero già rientrati in Italia da molti anni.



(dall' "INTERNATIONAL EXPRESS")

## AERONAUTICA: "PALLONI GONFIATI" TRA LETTERATURA E GUERRA

... O della Senna, ascoltando dei mezzi aerostatici per il trasporto, 2.000 cannoni, 32.300 soldati e 175 tra ingegneri e scienziati. Ma questa fiducia nella scienza e nella tecnologia non portò bene nel grande corso, che vide i suoi aerostati subitaneamente fatti a pezzi e bruciati e facilmente abbattuti.

Per quasi un secolo le sabbie egiziane avrebbero ricoperto l'affidabilità, militare dei palloni più leggeri dell'aria... un lungo intervallo scandito, però, da studi, ricerche, esperienze che muovevano ormai nel senso dell'aeronautica e sostanzialmente anticonglomerato "il più leggero dell'aria". Ovvero, le ascensioni ideate da due generali italiani, transalpini, Giuseppe e Stefano Mongolfier, che, utilizzando un pallone gonfiato di aria calda, a partire dal 1783 per la prima volta nella storia dell'uomo, vincevano la legge di gravità e iniziavano a percorrere le vie del cielo.

Se i palloni furono i primi a rendersi conto dell'inedita novità rappresentata dal "calcar le nuvole", tanto per continuare ad usare l'entusiasta Musa dei Monti, i militari furono buoni soci di colui che, quasi subito tutte le potenzialità belliche della nuova invenzione: gli aerostati.

Gli anni 1794 la Francia rivoluzionaria impiegava, con esiti piuttosto positivi, mongolfiere da osservazione in occasione della battaglia di Fleury (24-6-1794), per cui il tricolore francese tornava a sventolare sui Paesi Bassi.

Al giorno d'oggi, i musei di cultura illuministica della nuova Francia, i palloni aerostatici piacquero tanto che Napoleone decise di portarli in patria.

Il ritorno di Savoia è un'offesa alla Repubblica. L'argomento più utilizzato dalla maggioranza dei fautori del rientro del Savoia in Italia è stato quello del gesto di generosità, fatto dal Re, in occasione di un'istituzione. Eppure proprio questo sottolinea la sostanziale inutilità costituisce il motivo più grave delle nostre preoccupazioni: il fatto che il Savoia non possa infatti e popolarmente, non si accetti la trasmissibilità dei diritti e dei privilegi dinastici si devono accettare anche gli oneri. Avessero rinunciato al titolo di nastro; i signori Savoia sarebbero già rientrati in Italia da molti anni.

Il ritorno di Savoia è un'offesa alla Repubblica. L'argomento più utilizzato dalla maggioranza dei fautori del rientro del Savoia in Italia è stato quello del gesto di generosità, fatto dal Re, in occasione di un'istituzione. Eppure proprio questo sottolinea la sostanziale inutilità costituisce il motivo più grave delle nostre preoccupazioni: il fatto che il Savoia non possa infatti e popolarmente, non si accetti la trasmissibilità dei diritti e dei privilegi dinastici si devono accettare anche gli oneri. Avessero rinunciato al titolo di nastro; i signori Savoia sarebbero già rientrati in Italia da molti anni.

Il ritorno di Savoia è un'offesa alla Repubblica. L'argomento più utilizzato dalla maggioranza dei fautori del rientro del Savoia in Italia è stato quello del gesto di generosità, fatto dal Re, in occasione di un'istituzione. Eppure proprio questo sottolinea la sostanziale inutilità costituisce il motivo più grave delle nostre preoccupazioni: il fatto che il Savoia non possa infatti e popolarmente, non si accetti la trasmissibilità dei diritti e dei privilegi dinastici si devono accettare anche gli oneri. Avessero rinunciato al titolo di nastro; i signori Savoia sarebbero già rientrati in Italia da molti anni.

Il ritorno di Savoia è un'offesa alla Repubblica. L'argomento più utilizzato dalla maggioranza dei fautori del rientro del Savoia in Italia è stato quello del gesto di generosità, fatto dal Re, in occasione di un'istituzione. Eppure proprio questo sottolinea la sostanziale inutilità costituisce il motivo più grave delle nostre preoccupazioni: il fatto che il Savoia non possa infatti e popolarmente, non si accetti la trasmissibilità dei diritti e dei privilegi dinastici si devono accettare anche gli oneri. Avessero rinunciato al titolo di nastro; i signori Savoia sarebbero già rientrati in Italia da molti anni.

Il ritorno di Savoia è un'offesa alla Repubblica. L'argomento più utilizzato dalla maggioranza dei fautori del rientro del Savoia in Italia è stato quello del gesto di generosità, fatto dal Re, in occasione di un'istituzione. Eppure proprio questo sottolinea la sostanziale inutilità costituisce il motivo più grave delle nostre preoccupazioni: il fatto che il Savoia non possa infatti e popolarmente, non si accetti la trasmissibilità dei diritti e dei privilegi dinastici si devono accettare anche gli oneri. Avessero rinunciato al titolo di nastro; i signori Savoia sarebbero già rientrati in Italia da molti anni.

Il ritorno di Savoia è un'offesa alla Repubblica. L'argomento più utilizzato dalla maggioranza dei fautori del rientro del Savoia in Italia è stato quello del gesto di generosità, fatto dal Re, in occasione di un'istituzione. Eppure proprio questo sottolinea la sostanziale inutilità costituisce il motivo più grave delle nostre preoccupazioni: il fatto che il Savoia non possa infatti e popolarmente, non si accetti la trasmissibilità dei diritti e dei privilegi dinastici si devono accettare anche gli oneri. Avessero rinunciato al titolo di nastro; i signori Savoia sarebbero già rientrati in Italia da molti anni.

Il ritorno di Savoia è un'offesa alla Repubblica. L'argomento più utilizzato dalla maggioranza dei fautori del rientro del Savoia in Italia è stato quello del gesto di generosità, fatto dal Re, in occasione di un'istituzione. Eppure proprio questo sottolinea la sostanziale inutilità costituisce il motivo più grave delle nostre preoccupazioni: il fatto che il Savoia non possa infatti e popolarmente, non si accetti la trasmissibilità dei diritti e dei privilegi dinastici si devono accettare anche gli oneri. Avessero rinunciato al titolo di nastro; i signori Savoia sarebbero già rientrati in Italia da molti anni.

Il ritorno di Savoia è un'offesa alla Repubblica. L'argomento più utilizzato dalla maggioranza dei fautori del rientro del Savoia in Italia è stato quello del gesto di generosità, fatto dal Re, in occasione di un'istituzione. Eppure proprio questo sottolinea la sostanziale inutilità costituisce il motivo più grave delle nostre preoccupazioni: il fatto che il Savoia non possa infatti e popolarmente, non si accetti la trasmissibilità dei diritti e dei privilegi dinastici si devono accettare anche gli oneri. Avessero rinunciato al titolo di nastro; i signori Savoia sarebbero già rientrati in Italia da molti anni.

Il ritorno di Savoia è un'offesa alla Repubblica. L'argomento più utilizzato dalla maggioranza dei fautori del rientro del Savoia in Italia è stato quello del gesto di generosità, fatto dal Re, in occasione di un'istituzione. Eppure proprio questo sottolinea la sostanziale inutilità costituisce il motivo più grave delle nostre preoccupazioni: il fatto che il Savoia non possa infatti e popolarmente, non si accetti la trasmissibilità dei diritti e dei privilegi dinastici si devono accettare anche gli oneri. Avessero rinunciato al titolo di nastro; i signori Savoia sarebbero già rientrati in Italia da molti anni.

Il ritorno di Savoia è un'offesa alla Repubblica. L'argomento più utilizzato dalla maggioranza dei fautori del rientro del Savoia in Italia è stato quello del gesto di generosità, fatto dal Re, in occasione di un'istituzione. Eppure proprio questo sottolinea la sostanziale inutilità costituisce il motivo più grave delle nostre preoccupazioni: il fatto che il Savoia non possa infatti e popolarmente, non si accetti la trasmissibilità dei diritti e dei privilegi dinastici si devono accettare anche gli oneri. Avessero rinunciato al titolo di nastro; i signori Savoia sarebbero già rientrati in Italia da molti anni.

Il ritorno di Savoia è un'offesa alla Repubblica. L'argomento più utilizzato dalla maggioranza dei fautori del rientro del Savoia in Italia è stato quello del gesto di generosità, fatto dal Re, in occasione di un'istituzione. Eppure proprio questo sottolinea la sostanziale inutilità costituisce il motivo più grave delle nostre preoccupazioni: il fatto che il Savoia non possa infatti e popolarmente, non si accetti la trasmissibilità dei diritti e dei privilegi dinastici si devono accettare anche gli oneri. Avessero rinunciato al titolo di nastro; i signori Savoia sarebbero già rientrati in Italia da molti anni.

# IL PROBLEMA ETICO E LA SCELTA DI UN'ITALIA LIBERALE

Giorgio Spini: "Italia liberale e protestanti", editrice Claudiana, Torino, 2002, pag. 423, euro 29,50.

Si tratta di uno studio del "Secolo storico italiano" dalla Chiesa Valdese - "Mater reformatica", Torino, 2002, pag. 423, euro 29,50.

Si tratta di uno studio del "Secolo storico italiano" dalla Chiesa Valdese - "Mater reformatica", Torino, 2002, pag. 423, euro 29,50.

Si tratta di uno studio del "Secolo storico italiano" dalla Chiesa Valdese - "Mater reformatica", Torino, 2002, pag. 423, euro 29,50.

Si tratta di uno studio del "Secolo storico italiano" dalla Chiesa Valdese - "Mater reformatica", Torino, 2002, pag. 423, euro 29,50.

Si tratta di uno studio del "Secolo storico italiano" dalla Chiesa Valdese - "Mater reformatica", Torino, 2002, pag. 423, euro 29,50.

Si tratta di uno studio del "Secolo storico italiano" dalla Chiesa Valdese - "Mater reformatica", Torino, 2002, pag. 423, euro 29,50.

Si tratta di uno studio del "Secolo storico italiano" dalla Chiesa Valdese - "Mater reformatica", Torino, 2002, pag. 423, euro 29,50.

Si tratta di uno studio del "Secolo storico italiano" dalla Chiesa Valdese - "Mater reformatica", Torino, 2002, pag. 423, euro 29,50.

Si tratta di uno studio del "Secolo storico italiano" dalla Chiesa Valdese - "Mater reformatica", Torino, 2002, pag. 423, euro 29,50.

Si tratta di uno studio del "Secolo storico italiano" dalla Chiesa Valdese - "Mater reformatica", Torino, 2002, pag. 423, euro 29,50.

Si tratta di uno studio del "Secolo storico italiano" dalla Chiesa Valdese - "Mater reformatica", Torino, 2002, pag. 423, euro 29,50.

Si tratta di uno studio del "Secolo storico italiano" dalla Chiesa Valdese - "Mater reformatica", Torino, 2002, pag. 423, euro 29,50.

Si tratta di uno studio del "Secolo storico italiano" dalla Chiesa Valdese - "Mater reformatica", Torino, 2002, pag. 423, euro 29,50.

Si tratta di uno studio del "Secolo storico italiano" dalla Chiesa Valdese - "Mater reformatica", Torino, 2002, pag. 423, euro 29,50.

Si tratta di uno studio del "Secolo storico italiano" dalla Chiesa Valdese - "Mater reformatica", Torino, 2002, pag. 423, euro 29,50.

Si tratta di uno studio del "Secolo storico italiano" dalla Chiesa Valdese - "Mater reformatica", Torino, 2002, pag. 423, euro 29,50.

Si tratta di uno studio del "Secolo storico italiano" dalla Chiesa Valdese - "Mater reformatica", Torino, 2002, pag. 423, euro 29,50.

Si tratta di uno studio del "Secolo storico italiano" dalla Chiesa Valdese - "Mater reformatica", Torino, 2002, pag. 423, euro 29,50.

Il ritorno di Savoia è un'offesa alla Repubblica. L'argomento più utilizzato dalla maggioranza dei fautori del rientro del Savoia in Italia è stato quello del gesto di generosità, fatto dal Re, in occasione di un'istituzione. Eppure proprio questo sottolinea la sostanziale inutilità costituisce il motivo più grave delle nostre preoccupazioni: il fatto che il Savoia non possa infatti e popolarmente, non si accetti la trasmissibilità dei diritti e dei privilegi dinastici si devono accettare anche gli oneri. Avessero rinunciato al titolo di nastro; i signori Savoia sarebbero già rientrati in Italia da molti anni.

Il ritorno di Savoia è un'offesa alla Repubblica. L'argomento più utilizzato dalla maggioranza dei fautori del rientro del Savoia in Italia è stato quello del gesto di generosità, fatto dal Re, in occasione di un'istituzione. Eppure proprio questo sottolinea la sostanziale inutilità costituisce il motivo più grave delle nostre preoccupazioni: il fatto che il Savoia non possa infatti e popolarmente, non si accetti la trasmissibilità dei diritti e dei privilegi dinastici si devono accettare anche gli oneri.

# TRIBUNA PACIFISTA LE ARMI BIOCHIMICHE

IV  
La Convenzione non ha solo scopi ispettivi o proibitivi: essa incoraggia scambi tra Stati di sostanze chimiche, attrezzature e informazioni scientifiche e tecnologiche relative allo sviluppo ed alla produzione della chimica per scopi non proibiti dalla Convenzione. Gli scambi possono aver luogo tra Stati che si siano impegnati ad effettuare una revisione della propria legislazione nazionale nel settore del commercio di sostanze chimiche al fine di renderla conforme agli obiettivi e agli scopi della Convenzione.

La Convenzione prevede inoltre che vengano preventivamente organizzate forme di assistenza e di protezione contro un eventuale impiego di armi chimiche in uno Stato. In tali situazioni lo Stato potrà richiedere l'assistenza e la protezione contro un eventuale impiego di armi chimiche in uno Stato. In tali situazioni lo Stato potrà richiedere l'assistenza e la protezione contro un eventuale impiego di armi chimiche in uno Stato.

**Consuelo Verderame**  
(continua)

## IL PREMIO NOBEL A JIMMY CARTER

Il Comitato del Premio Nobel ha assegnato il premio Nobel per la pace all'ex presidente americano Jimmy Carter. La motivazione del premio asserisce che "Carter ha testimoniato con la sua azione principi in base ai quali i conflitti devono essere risolti quanto più possibile grazie a mediazioni e alla cooperazione internazionale sulla base del diritto internazionale, del rispetto dei diritti umani e dello sviluppo economico".

Carter in parecchie occasioni ha svolto una preziosa opera di mediazione politica. Nel 1978, quando era presidente, portò a Camp David il presidente egiziano Sadat e il premier israeliano Begin per firmare il trattato di pace tra i due popoli. Nel 1982, come ex presidente, Carter fondò ad Atlanta (Georgia) il "Carter Center" un centro studi per le crisi.

## LA CONVENZIONE

Sin dalla firma del Protocollo di Ginevra del 1925, la Comunità Internazionale aveva trattato le armi chimiche e batteriologiche come una cosa unica.

Alla fine degli anni Sessanta i Paesi Occidentali decisero di rompere il legame tra armi chimiche ed armi biologiche, proponendo un Trattato per l'eliminazione delle sole armi biologiche. Dopo un'iniziale resistenza da parte dei Paesi non allineati, tale approccio venne accettato dai Paesi del Patto di Varsavia.

Nel 1972 viene firmata contemporaneamente a Washington, Londra e Mosca la Convenzione per la proibizione dello sviluppo, produzione e immagazzinamento delle armi batteriologiche e delle tossine e, sulla loro distruzione.

La Convenzione sulle armi biologiche (Biological Weapons Convention, BWC), era destinata ad entrare in vigore a seguito della ratifica di almeno ventidue Stati, compresi tre proposti. Tre anni dopo, nel 1975, col raggiungimento del numero di ratifiche previsto, la Convenzione entra in vigore. Vi aderiscono 120 Paesi.

**CONTENUTO E STATUS**  
La Convenzione sulle armi biologiche è stata una novità nel campo dei Trattati di disarmo. E' stato il primo trattato che prevedeva la completa abolizione di un'intera categoria di armamenti.

Essa all'articolo 1 proibisce lo sviluppo, la produzione, l'immagazzinamento, l'acquisizione o il mantenimento di qualsiasi agente biologico o tossina non utilizzati a fini "profilattici, protettivi o per altri fini pacifici". La Convenzione non prevede esplicitamente la proibizione dell'uso delle armi biologiche, perché già proibito dal Protocollo di Ginevra. Inoltre essa non proibisce la ricerca in campo biologico-militare, poiché tale ricerca è considerata essenziale per sviluppare e produrre sistemi di difesa dalle armi biologiche (vaccini, filtri, indumenti produttivi, mezzi di decontaminazione, ecc.).

La Convenzione specifica che gli aggressivi biologici posseduti ai fini di ricerca difensiva debbono essere di qualità e quantità adeguate all'obiettivo, cioè limitate.

Essa non definisce con precisione cosa si intenda per armi biologiche e tossine. L'Organizzazione mondiale della sanità (WHO) aveva, nel 1970, fornito definizioni: agente biologico è un patogeno i cui effetti dipendono dal suo moltiplicarsi all'interno dell'organismo colpito; tossina è una sostanza velenosa prodotta da organismi viventi, ma inanimata e incapace di riprodursi. Ma la definizione delle armi biologiche veniva rinviata alle successive Conferenze di verifica della Convenzione, che avrebbero tenuto conto dell'evolversi di

# DIBATTITO SU GUERRA E PACE

Nel precedente numero de L'INCONTRO il nostro eminente collaboratore, Giorgio Di Gregorio, ha proposto - nella rubrica "Parlano i lettori" - un dibattito sul tema pace e guerra, che risulta altissimo.

Osipiano pertanto due interventi, uno di un nostro abbonato ed uno dello stesso Di Gregorio.

Il problema della guerra che dilania l'Africa, l'Asia, il Sud America (per non parlare dei conflitti interni del Europa, nell'isola del nord e nel sud), deve preoccupare tutti i cittadini. Ci va di mezzo la loro vita ed il futuro dell'umanità.

Bisogna dunque indagare su chi è responsabile delle guerre in corso e delle minacce di una guerra imminente contro l'Europa.

Le cause prioritarie dei conflitti sono ravvisabili nella miseria delle masse, costrette alla fame e quindi alle rivolte per ottenere un cambiamento del loro status.

In secondo luogo, sono da ricercarsi nell'ideologia religiosa che spinge, ad esempio, i musulmani a scatenare aggressioni e a depredare i territori delle dittature (dalla Cecenia all'Afghanistan, dall'Iran all'Irak, dalle Filippine all'Indonesia). Si aggiungono a queste spinte gli interessi finanziari delle multinazionali che mobilitano politici e militari a soffocare ribellioni, a eliminare gli elementi progressisti, a instaurare regimi totalitari.

Un esempio tipico lo fornisce il governo americano, che ha tentato di strozzare Cuba, ha usato le armi chimiche nel Vietnam, ha invaso Panama, ha finanziato la reazione sia contro l'Alleanza in Cina, sia contro i palestinesi in Israele, e, in nome dell'anticomunismo, ha provocato insurrezioni in molti Paesi.

Dunque, tutti vogliamo difendere la pace, ma dobbiamo avere un'idea chiara dei fattori e dei fautori della guerra, sia essi capi di Stato o governanti.

Ma, per il momento, è il presidente del Comitato di Pace, Carlo Di Stefano, a dire: "La guerra è un fatto che si ripresenta periodicamente. La guerra è un fatto che si ripresenta periodicamente. La guerra è un fatto che si ripresenta periodicamente."

Il pacifismo non è che un aspetto fra i più nobili dell'umanità. E' un aspetto che si nutre per il proprio bene. E' un aspetto che si nutre per il proprio bene. E' un aspetto che si nutre per il proprio bene.

# COSITITUZIONE COME "OPTIONAL"?

Art. 132 della Costituzione prevede che si possano creare nuove Regioni soltanto per territori con almeno un milione di abitanti. La legge ordinaria n. 352 del 1970, n. 352 dispone che al referendum popolare di cui sopra partecipino non soltanto le "popolazioni interessate" ma anche quelle del territorio da cui si chiede il distacco. Una disposizione non soltanto in totale contrasto con il citato art. 132 della Costituzione ma che, di fatto, blocca ogni ipotesi di nuove Regioni, dato che tale esigenza è avvertita soltanto dalle "minoranze regionali".

Non messo in discussione il fatto che la riforma costituzionale, la quale non si può "stravolgere" a piacimento, deve essere attuata in modo che non si creino "nuove Regioni" ma che si creino "nuove Regioni" ma che si creino "nuove Regioni".

Se si è in conflitto fra la Costituzione e qualche norma orientamento del Parlamento, la riforma costituzionale, la quale non si può "stravolgere" a piacimento, deve essere attuata in modo che non si creino "nuove Regioni" ma che si creino "nuove Regioni".

Se si è in conflitto fra la Costituzione e qualche norma orientamento del Parlamento, la riforma costituzionale, la quale non si può "stravolgere" a piacimento, deve essere attuata in modo che non si creino "nuove Regioni" ma che si creino "nuove Regioni".

Se si è in conflitto fra la Costituzione e qualche norma orientamento del Parlamento, la riforma costituzionale, la quale non si può "stravolgere" a piacimento, deve essere attuata in modo che non si creino "nuove Regioni" ma che si creino "nuove Regioni".

Se si è in conflitto fra la Costituzione e qualche norma orientamento del Parlamento, la riforma costituzionale, la quale non si può "stravolgere" a piacimento, deve essere attuata in modo che non si creino "nuove Regioni" ma che si creino "nuove Regioni".

Se si è in conflitto fra la Costituzione e qualche norma orientamento del Parlamento, la riforma costituzionale, la quale non si può "stravolgere" a piacimento, deve essere attuata in modo che non si creino "nuove Regioni" ma che si creino "nuove Regioni".

Se si è in conflitto fra la Costituzione e qualche norma orientamento del Parlamento, la riforma costituzionale, la quale non si può "stravolgere" a piacimento, deve essere attuata in modo che non si creino "nuove Regioni" ma che si creino "nuove Regioni".

Se si è in conflitto fra la Costituzione e qualche norma orientamento del Parlamento, la riforma costituzionale, la quale non si può "stravolgere" a piacimento, deve essere attuata in modo che non si creino "nuove Regioni" ma che si creino "nuove Regioni".

Se si è in conflitto fra la Costituzione e qualche norma orientamento del Parlamento, la riforma costituzionale, la quale non si può "stravolgere" a piacimento, deve essere attuata in modo che non si creino "nuove Regioni" ma che si creino "nuove Regioni".

Se si è in conflitto fra la Costituzione e qualche norma orientamento del Parlamento, la riforma costituzionale, la quale non si può "stravolgere" a piacimento, deve essere attuata in modo che non si creino "nuove Regioni" ma che si creino "nuove Regioni".

Se si è in conflitto fra la Costituzione e qualche norma orientamento del Parlamento, la riforma costituzionale, la quale non si può "stravolgere" a piacimento, deve essere attuata in modo che non si creino "nuove Regioni" ma che si creino "nuove Regioni".

Se si è in conflitto fra la Costituzione e qualche norma orientamento del Parlamento, la riforma costituzionale, la quale non si può "stravolgere" a piacimento, deve essere attuata in modo che non si creino "nuove Regioni" ma che si creino "nuove Regioni".

Se si è in conflitto fra la Costituzione e qualche norma orientamento del Parlamento, la riforma costituzionale, la quale non si può "stravolgere" a piacimento, deve essere attuata in modo che non si creino "nuove Regioni" ma che si creino "nuove Regioni".

Se si è in conflitto fra la Costituzione e qualche norma orientamento del Parlamento, la riforma costituzionale, la quale non si può "stravolgere" a piacimento, deve essere attuata in modo che non si creino "nuove Regioni" ma che si creino "nuove Regioni".

Se si è in conflitto fra la Costituzione e qualche norma orientamento del Parlamento, la riforma costituzionale, la quale non si può "stravolgere" a piacimento, deve essere attuata in modo che non si creino "nuove Regioni" ma che si creino "nuove Regioni".

Se si è in conflitto fra la Costituzione e qualche norma orientamento del Parlamento, la riforma costituzionale, la quale non si può "stravolgere" a piacimento, deve essere attuata in modo che non si creino "nuove Regioni" ma che si creino "nuove Regioni".

Se si è in conflitto fra la Costituzione e qualche norma orientamento del Parlamento, la riforma costituzionale, la quale non si può "stravolgere" a piacimento, deve essere attuata in modo che non si creino "nuove Regioni" ma che si creino "nuove Regioni".

Se si è in conflitto fra la Costituzione e qualche norma orientamento del Parlamento, la riforma costituzionale, la quale non si può "stravolgere" a piacimento, deve essere attuata in modo che non si creino "nuove Regioni" ma che si creino "nuove Regioni".

Se si è in conflitto fra la Costituzione e qualche norma orientamento del Parlamento, la riforma costituzionale, la quale non si può "stravolgere" a piacimento, deve essere attuata in modo che non si creino "nuove Regioni" ma che si creino "nuove Regioni".

Se si è in conflitto fra la Costituzione e qualche norma orientamento del Parlamento, la riforma costituzionale, la quale non si può "stravolgere" a piacimento, deve essere attuata in modo che non si creino "nuove Regioni" ma che si creino "nuove Regioni".

Se si è in conflitto fra la Costituzione e qualche norma orientamento del Parlamento, la riforma costituzionale, la quale non si può "stravolgere" a piacimento, deve essere attuata in modo che non si creino "nuove Regioni" ma che si creino "nuove Regioni".

Se si è in conflitto fra la Costituzione e qualche norma orientamento del Parlamento, la riforma costituzionale, la quale non si può "stravolgere" a piacimento, deve essere attuata in modo che non si creino "nuove Regioni" ma che si creino "nuove Regioni".

Se si è in conflitto fra la Costituzione e qualche norma orientamento del Parlamento, la riforma costituzionale, la quale non si può "stravolgere" a piacimento, deve essere attuata in modo che non si creino "nuove Regioni" ma che si creino "nuove Regioni".

Se si è in conflitto fra la Costituzione e qualche norma orientamento del Parlamento, la riforma costituzionale, la quale non si può "stravolgere" a piacimento, deve essere attuata in modo che non si creino "nuove Regioni" ma che si creino "nuove Regioni".

Se si è in conflitto fra la Costituzione e qualche norma orientamento del Parlamento, la riforma costituzionale, la quale non si può "stravolgere" a piacimento, deve essere attuata in modo che non si creino "nuove Regioni" ma che si creino "nuove Regioni".

# RICCARDO LOMBARDI: CENT'ANNI DALLA NASCITA

L'Associazione Nazionale Riccardo Lombardi (via XX Settembre 54, Torino 10121) ha celebrato il centenario della nascita del leader della sinistra PSI, ex-Ministro nel governo e figura eminente della politica italiana, direttore dell'AVANTI! Paris, in un Congresso svoltosi il 19 ottobre nel Salone della Camera del Lavoro-CGLI di Torino.

Dinnanzi ad una folla di simpatizzanti, il presidente del Congresso, il prof. Giovanni De Luna, il nuovo Segretario della CGLI, Guglielmo Epifani, il dott. Vittorio Riser, l'on. Giorgio Ruffolo, il sen. Cesare Salvi, la prof. Maria Grazia...

Il centenario della nascita del leader della sinistra PSI, ex-Ministro nel governo e figura eminente della politica italiana, direttore dell'AVANTI! Paris, in un Congresso svoltosi il 19 ottobre nel Salone della Camera del Lavoro-CGLI di Torino.

Dinnanzi ad una folla di simpatizzanti, il presidente del Congresso, il prof. Giovanni De Luna, il nuovo Segretario della CGLI, Guglielmo Epifani, il dott. Vittorio Riser, l'on. Giorgio Ruffolo, il sen. Cesare Salvi, la prof. Maria Grazia...

## TRIBUNALE DI TORINO DICHIARAZIONE DI MORTE PRESUNTA

La signora **Giannone Letizia** residente in Torino, via Lavagna n. 6, ha chiesto la dichiarazione di morte presunta della figlia **MANO CARMELO** nata a Torino il 29/03/1950, della quale non si hanno più notizie dal 1984, anno in cui si è allontanata dalla propria abitazione.

Chiunque abbia notizie della scomparsa è invitato a comunicarle entro sei mesi dalla seconda pubblicazione del presente avviso al Tribunale di Torino, presso la Cancelleria della Sezione Lavoro.

**Giannone Letizia**

## TRIBUNALE DI TORINO DICHIARAZIONE DI MORTE PRESUNTA

Con sentenza emessa in data 11/07/2002, depositata in data 12/07/2002, il Tribunale di Torino ha dichiarato la morte presunta della signora **NICOLI RITA**, nata a Cimolais (PN), il 27/11/1946, già residente da ultimo in Torino, via Filadelfia 21, alla data del 31/12/1989, h. 24.

Torino, 1° ottobre 2002

avv. Roberto Rigasio

# PARLANO I LETTORI

## Trono

Caro Direttore, appena il presidente Ciampi firmò la legge che abrogò la Costituzione, Transitoria della Costituzione, il re Savoia in esilio, Vittorio Emanuele e il figlio Emanuele, poterono tornare in patria. Sarei pronto ad assumere anche le mie responsabilità dinastiche. La mossa degli ambienti monarchici di escludere il figlio Emanuele è un'ipotesi che non ha nulla di pacifista e la disponibilità di Emanuele di considerarsi candidato al trono induce al sorriso. Infatti la realtà è che il figlio Emanuele è il principe e il ramo cadetto della Casa Savoia, riguarda un trono che non esiste più.

Costoro debbono mettersi bene in mente l'art. 139 della Costituzione: "La forma repubblicana non può essere oggetto di revisione costituzionale".

**Spartaco Torrisi** (Napoli)

## Savoia

Egregio Direttore, il ritorno dei Savoia in Italia, previsto nel prossimo ottobre, potrà costituire non un pericolo, ma un turbamento degli equilibri politici del Paese? Ci sarà un aumento dei nostalgici della monarchia? Un ulteriore spostamento a destra dell'opinione pubblica?

**Giulia Vitelli** (Roma)

Il ritorno dei due eredi maschi Savoia dall'isola significa soltanto un aumento di interesse dei locali per la novità e dei "quainquisti" per assurde prospettive di un personaggio o una coppia screditati per suscitare preoccupazioni politiche e il Paese apprezza da 56 anni la forma repubblicana, infinitamente più democratica di quella parassitaria monarchica.

Il ritorno dei Savoia è un episodio folcloristico caratterizzato dall'Ordine Supremo della Santissima Annunziata, dalla Consulta Arcaica, dal Guardasigilli, dai Re di Sovrani al Pantheon, dalle messe in suffragio, dai messaggi per gli anniversari o le sventure nazionali. La parte occidentale dell'isola (ex-colonia olandese) rimane invece una provincia dell'Indonesia.

## Perché viva

## L'INCONTRO

La sottoscrizione "Perché viva L'INCONTRO" continua regolarmente. L'elenco dei sottoscrittori è conservato presso la nostra redazione e a disposizione dei lettori. L'ottavo elenco della sottoscrizione si chiude con un totale di euro 1.900,47.

## D'Alema

Caro Direttore, ho ripreso che alla cerimonia di canonizzazione del fondatore di OPUS DEI, Josemaria Escrivà de Balaguer, ha presenziato il presidente dei Democratici di Sinistra, on. Massimo D'Alema.

Ancora una volta un autorevole rappresentante istituzionale della Sinistra rende omaggio alla figura di un uomo che ha fatto della pace il suo impegno. Già l'ex-radical Rutelli dopo il matrimonio civile, aveva "consacrato" in chiesa tale vincolo. Ed altri esponenti sono pronti a consacrare in Vaticano praticando il motto "Libera Chiesa in libertà".

**Giuliano Artusi** (Roma)

## Risparmio

Signor Direttore, ho letto con interesse la richiesta dell'on. Stefano Servadei al Presidente Ciampi, sul numero 6 de L'INCONTRO (7-8/2002), relativamente al 27% di aumento di interessi su conti correnti e depositi a risparmio.

L'iniziativa è lodevolissima, non solo perché l'aliquota è altissima, non solo perché è fuori tempo, ma perché si tratta di un'ipotesi che non ha nulla di pacifista e la disponibilità di Emanuele di considerarsi candidato al trono induce al sorriso. Infatti la realtà è che il figlio Emanuele è il principe e il ramo cadetto della Casa Savoia, riguarda un trono che non esiste più.

Costoro debbono mettersi bene in mente l'art. 139 della Costituzione: "La forma repubblicana non può essere oggetto di revisione costituzionale".

**Spartaco Torrisi** (Napoli)

## Bosnia

Signor Direttore, sono un giurista del mondo classico e per aggiornarmi vorrei sapere qual è la situazione della Bosnia-Erzegovina dopo la fine del conflitto in Jugoslavia.

Ringrazio e porgo augurali saluti.  
**Giorgio Rotondi** (Vigevano)

## Bosnia

Signor Direttore, sono un giurista del mondo classico e per aggiornarmi vorrei sapere qual è la situazione della Bosnia-Erzegovina dopo la fine del conflitto in Jugoslavia.

Ringrazio e porgo augurali saluti.  
**Giorgio Rotondi** (Vigevano)

## Mussolini

Caro Direttore, poiché siamo in tempi di revisioni storiche, desidero segnalare a Te e ai lettori de L'INCONTRO quanto scrisse Benedetto Croce sul duce.

Per dissuadere futuri revisionisti, che si sarebbero messi a rievocare i "trattati generosi e geniali" o addirittura a propagandare la riabilitazione, Croce rivolse nel 1945 un accorto appello agli studiosi di storia affinché nessuno dimentichi che il duce era uomo "di corta intelligenza, correlativa alla sua radice di un'ignoranza di tipo generale, ignorante di quella ignoranza sostanziale e che nel non intendere e non conoscere gli elementi essenziali della vita umana e civile, incapace di autoricca al pari che di scrupoli di coscienza, vanitosissimo, privo di ogni gusto in ogni sua azione e gesto, sempre per il pacchiano e l'arrogante".

Mi sembra un ritratto realistico che il risparmio non tiene conto delle sue qualità di oratore istrionico e di giornalista polemico.

**Umberto Vitelli** (Roma)

## ARCHITETTURA A TORINO

La città di Torino, protesa ad ospitare le Olimpiadi invernali del 2006, sta rinnovandosi con la costruzione della metropolitana, la copertura del passante ferroviario, l'adozione di un nuovo Piano Regolatore, la ristrutturazione edilizia, il riordinamento urbanistico. Torino sta cambiando radicalmente aspetto.

La progettazione in corso è stata illustrata a un ciclo di colloqui sull'architettura. Nella sede di TORINO-INCONTRO si celebra architettura Massimo Fukasas e si presenta il progetto di palazzo illustrando il progetto del Palazzo della Regione Piemonte.

I successivi incontri sono dedicati a paracadute, a stadi, a quelli vicini di Stupigli, Agliè, Racconigi, Venaria con un'interessante disamina da parte di esperti e di studiosi.

## Diffondete L'INCONTRO Abbonatevi

## TORINO CAPITALE EUROPEA DEL VERDE

Il 7° congresso europeo dell'IPPPA (International Federation of Parks and Recreation Administrations) dedicato al verde pubblico ed all'ambiente naturale quale strumento di promozione della città (la tecnica della potatura, i giardini, i percorsi ciclo-pedonali, i corridoi verdi fra i parchi, i ponti fioriti, le alberate, le aree protette, ecc.).

Dal congresso è emerso che in Piemonte ben 150 mila ettari, pari a circa il 16 per cento della superficie della regione, sono costituiti in aree protette, rappresentate da 56 fra parchi e riserve naturali. La copertura verde-capite di 18 mq di verde. Esiste, unico in Italia, un Centro di documentazione e ricerca sulle aree protette, insieme ad una rivista mensile "Piemonte parchi" per la divulgazione in materia ambientale.

Nello scenario delle relazioni presentate da delegazioni estere è apparso il rinnovato appello degli studiosi di storia affinché nessuno dimentichi che il duce era uomo "di corta intelligenza, correlativa alla sua radice di un'ignoranza di tipo generale, ignorante di quella ignoranza sostanziale e che nel non intendere e non conoscere gli elementi essenziali della vita umana e civile, incapace di autoricca al pari che di scrupoli di coscienza, vanitosissimo, privo di ogni gusto in ogni sua azione e gesto, sempre per il pacchiano e l'arrogante".

Mi sembra un ritratto realistico che il risparmio non tiene conto delle sue qualità di oratore istrionico e di giornalista polemico.

**Umberto Vitelli** (Roma)



**BOLAFFI**  
FILATELISTI E ANTIQUARI FILATELISTI  
DAL 1890

TORINO VIA CAVOUR 17 TEL. 011.55.76.300  
MILANO VIA MANZONI 7 TEL. 02.89.013.452  
ROMA VIA CONDOTTI 56/A TEL. 06.679.65.57

WWW.BOLAFFI.IT

cartografia

scuole

strade

ambiente

città d'arte

infopoint Europa

orari bus + treno

ecomusei

mettersi in proprio

albo autotrasportatori

concorsi e assunzioni

appalti e contratti

**www.provincia.torino.it**  
l'informazione che cercavi